

BULLISMO: SEMPLICE DISPETTO O PREPOTENZA ?

Un fenomeno sociale ancora sottovalutato

di Verena Elisa Gomiero

Introduzione

I primi studi sul bullismo risalgono agli inizi degli anni settanta per opera di Dan Olweus psicologo e ricercatore norvegese. Ha insegnato psicologia all'Università di Bergen in Norvegia, per molti anni ha diretto un importante centro di formazione per psicologi clinici dell'età evolutiva, attualmente ricopre la carica di presidente dell'International Society for Research on Aggression. Egli ritiene che i comportamenti aggressivi debbano essere precocemente identificati, per essere opportunamente contenuti e corretti. Il lavoro pionieristico di Olweus in Scandinavia ha permesso di sperimentare i primi interventi a livello nazionale contro il bullismo nelle scuole, coinvolgendo alunni, insegnanti, genitori ed educatori.

L'autore norvegese ha dato una definizione "universale" di bullo: "Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni. Una azione è ritenuta offensiva quando una persona la infligge intenzionalmente o arreca un danno o un disagio a un'altra persona.

Tali azioni negative o prepotenti possono essere compiute attraverso:

- 1) contatto fisico
- 2) parole ingiuriose
- 3) allontanamento o esclusione dal gruppo.

Per poter parlare di bullismo deve esserci uno squilibrio di forze, ossia una relazione di potere asimmetrica, per la quale il ragazzo esposto ai tormenti evidenzia difficoltà nel difendersi."

Olweus considera l'aggressività che caratterizza il "bullo" come una risposta comportamentale e non come impulso irrefrenabile che rimanderebbe a concetti psicodinamici. L'autore evidenzia degli elementi che possono provocare o esasperare tale risposta e sono: A) il clima della classe, B) le intromissioni degli insegnanti, C) l'ambiente familiare, D) aspetti individuali dei ragazzi (1986,1991).

Un'altra definizione del fenomeno del bullismo ci viene data da due studiosi inglesi Sharp e Smith (1994) i quali affermano che un comportamento da bullo è: "un tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o danneggiare; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi e persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare." Quindi intenzionalità, persistenza e disequilibrio sono gli elementi che caratterizzano il fenomeno del bullismo; i primi due a carico di colui che compie l'azione, il terzo distintivo della situazione nella sua globalità, in cui gli attori del dramma occupano posizioni diverse nella scala del potere e del prestigio. Ciò significa che con il termine bullismo non ci si riferisce ad una situazione statica in cui c'è qualcuno che aggredisce e qualcuno altro che subisce, ma a un processo "dinamico" in cui persecutori e vittime sono entrambi coinvolti.

In Italia il fenomeno del bullismo è stato studiato a partire dai primi anni novanta ad opera di Ada Fonzi, docente di Psicologia dello Sviluppo all'Università di Firenze. Il primo problema che la ricercatrice e i suoi collaboratori si sono trovati a dover affrontare è stato quello del nome da

attribuire al fenomeno studiato. Il termine inglese *bullying*, che interpreta assai bene la situazione in cui c'è contemporaneamente qualcuno che prevarica e qualcuno altro che è prevaricato, non trova il suo corrispettivo nella lingua italiana. Attraverso una indagine preliminare su soggetti di scuola elementare, i ricercatori hanno constatato che i termini bullo/bullismo sono poco familiari ai bambini, si è optato per il termine prepotenze che presenta un'accezione ampia di significati (si può parlare di prepotenze fisiche, verbali e psicologiche). Il termine ora è più comune sia tra gli addetti ai lavori sia nel più vasto pubblico.

La definizione, a cui i ricercatori italiani (Genta, Fonzi, Menesini, Costabile, 1996, Fonzi, 1997) sono arrivati, dopo anni di lavoro e che viene utilizzata in numerose ricerche è la seguente: "Diciamo che un ragazzo subisce delle *prepotenze*, quando un altro ragazzo, o un gruppo di ragazzi gli dicono cose cattive e spiacevoli. E' sempre *prepotenza* quando un ragazzo riceve colpi, pugni, calci e minacce, quando viene rinchiuso in una stanza, riceve bigliettini con offese e parolacce, quando nessuno gli rivolge mai la parola e altre cose di questo genere. Questi fatti capitano spesso e chi subisce non riesce a difendersi. Si tratta sempre di prepotenze anche quando un ragazzo viene preso in giro ripetutamente e con cattiveria. *Non si tratta di prepotenze* quando due ragazzi, all'incirca della stessa forza, litigano tra di loro o fanno la lotta". Tali ricercatori sostengono che due sono gli aspetti fondamentali che distinguono il bullismo, ossia la ricorsività nel tempo (il fenomeno si protrae per giorni, settimane, mesi e addirittura anni) e l'asimmetria di potere, tra chi fa le prepotenze e chi le subisce, ossia tra il bullo e la sua vittima.

Caratteristiche del bullismo

Gli studiosi del fenomeno bullismo dopo anni di ricerche hanno constatato che tale fenomeno può essere considerato una sottocategoria del comportamento aggressivo che presenta alcune caratteristiche distintive, le principali sono: a) l'intenzionalità, il comportamento in oggetto è volto a creare un danno alla vittima; b) le diverse forme in cui si manifesta, la prepotenza può essere perpetrata mediante attacchi fisici, verbali e indiretti; c) la sistematicità, il bullismo presenta caratteristiche di ripetitività e perseveranza nel tempo; d) l'asimmetria di potere, nella relazione tra bullo e vittima il bullo è più forte e la vittima è più debole e spesso incapace di difendersi (Olweus, 1993; Coie e Dodge, 1998; Smith *et al.*, 1999; Fonzi, 1999).

Il bullismo può essere perpetrato da un singolo individuo (il bullo) o da un gruppo, costituito da un minimo di due o tre persone o per meglio dire bambini e ragazzi. Il bersaglio del bullo (o dei bulli), può essere un singolo individuo, la vittima, nella maggior parte dei casi, o un gruppo ma ciò si verifica raramente (Olweus). Il bullismo si verifica soprattutto nelle scuole in determinati momenti: durante la ricreazione, negli intervalli tra una lezione e l'altra, durante l'ora di ginnastica, durante l'orario di mensa ed anche nel tragitto da casa a scuola e viceversa.

Ricordo brevemente che il termine bullismo non deve essere usato quando due studenti, pressappoco della stessa forza (fisica e psicologica) discutono o litigano tra loro. Tra i due deve esserci un'*asimmetria* nella relazione ossia, lo studente esposto ad azioni offensive ha difficoltà nel difendersi e si trova, dunque, in una situazione di impotenza contro colui o coloro che lo molestano. Questo è un elemento fondamentale per poter parlare veramente di bullismo e non va mai tralasciato.

Attraverso vari studi e ricerche è stato possibile osservare che il bullismo si manifesta in due forme principali.

BULLISMO DIRETTO, che si manifesta in attacchi relativamente aperti nei confronti della vittima e questi possono avvenire in modo fisico: colpire con pugni o calci, rovinare o sottrarre oggetti di

proprietà ecc.; oppure può avvenire in modo verbale: prendere in giro ripetutamente, deridere, insultare, sottolineare aspetti razziali ecc.

BULLISMO INDIRETTO, che consiste in un isolamento sociale e intenzionale esclusione dal gruppo e tutto ciò è possibile diffondendo pettegolezzi fastidiosi, storie e dicerie offensive, escludendo dai gruppi di aggregazione, allontanando il più possibile gli eventuali amici della vittima designata.

Si possono verificare entrambi i tipi di bullismo, si viene a creare una interpolazione tra le due tipologie, esempio: un bullo può sia prendere in giro, deridere, minacciare la sua vittima (bullismo diretto), sia diffondere pettegolezzi, storie offensive (bullismo indiretto), (Olweus, 1993,1996).

Questa forma di prevaricazione può durare per un lungo periodo e non si parla solo di settimane o mesi, ma addirittura di anni. I dati raccolti in anni di studi evidenziano una situazione paradossale, persecutori e vittime una volta insediatisi nel ruolo, non riescono più a uscirne e continuano a recitare la stessa parte, pena la perdita della propria identità (Fonzi 1996).

Vi è una forte immedesimazione nel ruolo, una specie di etichettamento autoimpostosi come nel bullo, mentre la vittima si trova a doverlo subire passivamente.

Tale fenomeno si manifesta tra gli 8/10 anni fino agli 11/13 anni in media. Le ricerche indicano che si tratta di un fenomeno che tende a decrescere con l'età, soprattutto con il passare dalla scuola primaria a quella secondaria. Nelle scuole elementari e nei primi anni delle medie è abbastanza presente come fenomeno sociorelazionale e come modalità diffusa di soluzione dei conflitti. Con il crescere dell'età la percentuale di casi diminuisce proporzionalmente all'aumento di un atteggiamento di condanna del gruppo verso i prepotenti e di una maggiore tendenza ad aiutare le vittime. Ma se l'ambiente esterno cambia, assumendo un atteggiamento di attenzione verso le vittime, si assiste ad una radicalizzazione in un numero ristretto di casi di prepotenze come forma stabile di disagio giovanile e ciò lo si riscontra nelle scuole superiori. Alcune statistiche sia italiane che straniere hanno evidenziato che i bulli hanno percentuali elevate di assumere comportamenti antisociali e devianti nella maggiore età e spesso conoscono anche il carcere. A tal proposito studi inglesi e norvegesi concordano nell'indicare che il 60% degli studenti connotati come "bulli" nell'età scolare, all'età di 24 anni è stato incarcerato almeno una volta e che gli adulti "ex bulli" presentano un livello di criminalità quattro volte più alto dei coetanei. Le vittime a loro volta hanno una riduzione della stima di se stesse, in casi estremi si può verificare il suicidio, e in età matura possono mostrare sintomatologie depressive (Olweus, 1996).

Il bullismo è un'esperienza che i bambini non dovrebbero fare ed è compito degli adulti (genitori, insegnanti, educatori ecc.) vigilare ed evitare che tale fenomeno si verifichi o perlomeno tentare di ridurlo.

Da varie ricerche effettuate in questi anni si è visto che il fenomeno delle prepotenze coinvolge in modo differente maschi e femmine. I maschi generalmente fanno uso di un bullismo diretto, ossia prepotenze fisiche e verbali: calci, pugni, scherzi pesanti, le vittime sono soprattutto altri maschi, ma anche le femmine circa un 60% afferma di essere oggetto di bullismo da parte dei maschi.

Le femmine a loro volta usano un bullismo indiretto che si esprime in: forme di isolamento sociale e di esclusione intenzionale dal gruppo dei pari, con modalità più subdole e indirette come la calunnia, lo scherno, la maldicenza, il disturbo, la manipolazione e l'alterazione dei rapporti di amicizia esempio classico: allontanare una ragazza dalla sua migliore amica (Olweus, 1993, 1996; Fonzi *et al.*,1996).

In passato, con i primi studi, si riteneva che il bullismo fosse una conseguenza della competizione scolastica per il conseguimento di buoni voti. In particolare, si affermava spesso che il comportamento aggressivo dei bulli verso i propri coetanei potesse essere considerato come una reazione alle frustrazioni e ai fallimenti scolastici. Sebbene questa poteva essere un'ipotesi ragionevole, i dati dimostrano che non trova riscontro nella realtà (Olweus, 1996). Una serie di indagini (Olweus, 1978) successivamente convalidate da studi più mirati (Olweus, 1983,1996)

induce infatti a non accettare una spiegazione del genere. È stato selezionato un campione di 444 ragazzi provenienti da Stoccolma, seguiti longitudinalmente dalla quinta elementare alla terza media, i dati emersi non confermano in alcun modo che il comportamento aggressivo dei ragazzi sia una conseguenza dei voti bassi o del fallimento scolastico. Inoltre si è visto che sia i bulli che le vittime riportavano in alcuni casi voti più bassi della media. In quinta e sesta elementare le deviazioni dalla media non sono marcate, ma le differenze diventano particolarmente pronunciate, soprattutto per i bulli, nella scuola media. Nonostante ciò, non vi è nulla che sostenga l'ipotesi che i voti bassi inducano ad avvalersi di condotte aggressive (Olweus, Haeselager, van Lieshout, 1992, 1996).

Bullismo e aggressività

Come già evidenziato il bullismo è una sottogategoria dell'aggressività, vi sono diversi ambiti teorici che hanno tentato di spiegare e definire l'aggressività, ne ricordo alcuni: il comportamentismo e l'ipotesi frustrazione-aggressività (Dollard *et al.*, 1939), la teoria dell'apprendimento sociale che si focalizza su influenze ambientali e cognitive e sull'autoregolazione (Bandura, 1973, 1978), la teoria etologica con il suo massimo rappresentante Konrad Lorenz (1963) che definisce l'aggressività come un istinto alla lotta, presente negli uomini o negli animali e molte altre ancora, ma che non verranno evidenziate.

Ci sembra interessante riportare invece la categorizzazione del comportamento aggressivo infantile effettuata da Manning e collaboratori (1978) analizzando il comportamento osservabile.

Essi hanno individuato tre categorie principali e sono: 1- *l'ostilità specifica* in situazioni particolari che stimolano l'aggressione, in questo ambito si hanno diversi comportamenti come le dispute per proprietà o territorio, l'esclusione, la precedenza, gli ordini, l'organizzazione autoritaria, il giudizio e il criticismo. 2- *La molestia*, è una categoria di ostilità non provocata, diretta verso un altro e può essere fisica es. spingere qualcuno, di disturbo es. creando interferenze, di intimidazioni es. minacce verbali.

3- *I giochi di ostilità*, sono giochi violenti, intimidatori che hanno però un consenso reciproco tra i contendenti. In questa categoria sono compresi il gioco fisico es. lottare, spingere, l'offesa che ha le caratteristiche di contatto fisico in un contesto di molestia e di intimidazione e le minacce.

Nel 1985 Attili aggiunge alle tre forme di aggressione di Manning un'altra categoria: *l'ostilità reattiva*, che consiste in una lotta per un oggetto o posto, definibile come un'aggressione strumentale assimilabile all'ostilità specifica, molestia agli altri, una forma di aggressione ostile, gioco aggressivo, aggressione difensiva o reattiva provocata dal comportamento di un altro.

Nell'ambito delle tipologie evidenziate i bambini che vincono molte competizioni per il possesso di oggetti sono in genere persuasivi ed hanno buone possibilità di diventare leader. Quelli che danno molestia, prendono spesso in giro, sono ostili ed autoritari nell'organizzare le attività (Costabile, 1996).

Bullismo, violenza e stigmatizzazione

Bullismo e violenza giovanile sono due fenomeni diversi anche se apparentemente possono sembrare simili, perché arrecano danno a delle persone. Il bullismo è un fenomeno che si protrae nel tempo, può durare settimane, mesi o addirittura anni, è una condizione di provocazioni e prepotenze continue che spesso lasciano una cicatrice profonda in chi le subisce. Il target d'età in

cui si verifica va dagli 8/10 anni fino agli 11/13 anni, poi diminuisce progressivamente, si riscontra in bambini e ragazzi che quasi sempre frequentano la stessa classe.

Non va tralasciato un aspetto fondamentale ossia, la relazione asimmetrica bullo/vittima, dove l'uno è funzionale all'altro. Tutte queste sono le caratteristiche che permettono di distinguere il bullismo dalla violenza in generale, sono delle discriminanti importanti che non devono mai essere tralasciate, soprattutto l'aspetto cronologico cioè l'arco di tempo in cui si verifica. Certo il bullismo può essere terreno fertile per comportamenti devianti in tarda adolescenza o in età adulta, come dimostrano diverse statistiche. Anche nel bullismo vi è violenza intesa come: *coazione fisica o morale esercitata da un soggetto su un altro così da indurlo a compiere atti che altrimenti non avrebbe compiuto* (Vocabolario della Lingua Italiana di N. Zingarelli).

La violenza giovanile ha varie forme, sfaccettature, vi sono giovani adolescenti che compiono atti di vandalismo (muri imbrattati, segnali stradali semidistrutti, statue rovinare, ecc.), oppure usano la violenza per prendere quello che non riescono ad ottenere in altro modo, rubano soldi ai genitori o li estorcono ad altri ragazzi, per poter giocare ai videogiochi o per andare in discoteca, si appropriano di oggetti che nella subcultura giovanile sono diventati simboli di uno status a cui tutti aspirano, come zainetti, cellulari, giubbotti, motorini. Purtroppo si evidenziano anche casi di violenza estrema dove si arriva ad uccidere amici, compagni di classe e purtroppo anche i genitori, aspetto alquanto inquietante. Si dice che la violenza sia un tratto costitutivo della natura umana, ma quando si verificano fatti così atroci, si resta tutti increduli e inorriditi al tempo stesso e ci si chiede quale possa essere mai la causa che ha scatenato tutto ciò, il "perché" di tali gesta.

Dare una risposta non è né facile né semplice, spesso la causa o le cause sono molteplici e non sempre razionalmente capibili e allora l'opinione pubblica trova conforto nel dire che tali persone sono "malate" e hanno bisogno di aiuto medico, psicologico e psichiatrico. In questo modo la violenza trova una spiegazione e rassicura la gente, perché chi uccide un'altra persona è solo "pazzo"!

Dal punto di vista psicologico la violenza viene considerata come: *una figura dell'aggressività, che si registra o come reazione a vere o presunte ingiustizie subite o come tentativo di realizzazione della propria personalità, o come incapacità di passare dal principio del piacere al principio di realtà con conseguente intolleranza della frustrazione. Dal punto di vista psicoanalitico S.Freud ha iscritto la violenza tra le figure della pulsione di morte, in perenne dialettica con le pulsioni di vita che sono alla base della sessualità e dell'autoconservazione* (Dizionario di Psicologia, U.Galimberti, UTET, 1992).

La storia umana è intrisa di violenza e forse continuerà ad esserlo, ma esserne consapevoli non assolve l'essere umano dal commetterla anzi obbliga tutti noi a combatterla, insegnando e spiegando quanto dolore e sofferenza può causare iniziando, dai più piccoli, perché anche loro come sappiamo ne possono essere vittime o artefici. Lo studio del bullismo e gli interventi per ridurlo possono essere dei buoni deterrenti per evitare una possibile violenza futura; rispetto e cooperazione penso siano due elementi fondamentali nell'educazione di ogni essere umano.

Va detto che i bulli, le vittime, chi usa violenza, chi la subisce molto spesso si trovano ad assumere un ruolo, una posizione alla quale è difficile sottrarsi, perché la gente che gli sta attorno li identifica come coloro che si comportano in un determinato modo, avviene una sorta di stigmatizzazione, un marchio di riconoscimento. I greci furono i primi ad utilizzare la parola stigma per indicare quei segni che vengono associati agli aspetti insoliti e criticabili della condizione morale di chi li ha. I segni venivano incisi col coltello, o impressi a fuoco, nel corpo e avvisavano che chi li portava era uno schiavo, un criminale, un traditore o un paria che doveva essere evitato. Dopo il sorgere del Cristianesimo vennero aggiunti due livelli metaforici, il primo si riferiva ai segni corporei della Grazia, che prendevano la forma di sfoghi sulla pelle, e il secondo ai segni corporei del disordine fisico. È la società che stabilisce quali strumenti debbano essere usati per dividere le

persone in categorie e quale complesso di attributi debbano essere considerati ordinari e naturali nel definire l'appartenenza (Erving Goffman, 1983). Lo stigma fa apparire le persone diverse dalla massa e quasi sempre in negativo, ed è difficile scrollarsi di dosso un marchio così pesante. Uno studio di D. Olweus (1993) condotto su due gruppi di ragazzi rispettivamente prevaricatori e prevaricati dai propri compagni a scuola (classi VI elementare, I,II,III media), ha rilevato che le vittime passive, si erano normalizzate sotto diversi aspetti all'età di 23 anni. Ciò è indicativo del fatto che i ragazzi, dopo aver lasciato la scuola, hanno avuto sicuramente una maggiore libertà di scelta del proprio ambiente, sociale e fisico. La loro immagine è cambiata perché hanno cambiato ambiente di vita.

La Fonzi (1999), sostiene che invece di parlare di una società violenta si dovrebbe parlare di una cultura della violenza e della sopraffazione, della diffusione di un ethos i cui fondamenti, piuttosto che essere quelli della reciproca tolleranza, della comprensione, della cooperazione sono quelli dell'intolleranza, della rivalità e della competizione. Perciò non è solo un problema di scuola o di famiglia (che si rimandano la palla della responsabilità), ma di valori o disvalori sui quali è fondata la convivenza. In un clima con tali caratteristiche parrà naturale al bullo, tale per propensione temperamentale o per condizionamenti ambientali o più probabilmente per entrambi, continuare a prevaricare il compagno che gli appare più debole e più risibile, il quale troverà naturale soggiacere, quando non gli siano possibili altre vie di fuga. E' qui che si innesca quel circolo vizioso e perverso, quel "gioco crudele" che spetta agli altri, compagni e adulti cercare di interrompere, considerando il fatto che i principali attori, il bullo e la vittima, sono troppo coinvolti per poterlo fare.

Il bullismo presente nei tempi andati aveva una fisionomia meno inquietante di quello attuale e non perché gli esiti non fossero altrettanto negativi, ma perché era possibile ancorarlo a un degrado economico e sociale.

Oggi il binomio miseria-violenza è crollato in parte, alla parola violenza non si può associare con sicurezza nessun'altra parola, piuttosto una pluralità di termini, spesso di segno opposto: violenza e degrado (secondo un vecchio modo di considerare la violenza), violenza, benessere economico e consumismo, violenza e permissivismo, violenza e autoritarismo educativo (Fonzi, Menesini, Ciucci, Smorti, Genta, 1999).

Dati statistici

Tra il 2001 e il 2003 sono state realizzate in sei città italiane delle ricerche sul fenomeno del bullismo, commissionate dai comuni e dagli istituti scolastici per un totale di 3.244 studenti delle superiori. Gli studiosi che hanno svolto la ricerca sono Elena Buccoliero e Marco Maggi (2005).

Tab. n°1

Ruolo svolto	%
Bullo	11
Vittima	15
Bullo/Vittima	9
Testimone	46
Estraneo	19

Tab. n°2

Prepotenze denunciate	%
Prese in giro	70,86
Offese e insulti	49,29
Scherzi pesanti	29,53
Esclusioni dalle compagnie	26,83
Minacce	25,80
Aggressioni fisiche	24,01
Furti di scarso valore	22,59
Furti importanti	13,3
Estorsioni di denaro	9,11

Tab. n°3

Come i ragazzi percepiscono gli adulti	%
Non sono mai presenti	33,11
Subisce	23,3
Fanno finta di niente	10,88
Non risponde	14,95
Difendono chi subisce	23,3
Ridono con noi	3,45

Tab. n°4

Ruolo nel bullismo	% uomini	% donne
Bulli	15,28	6,26
Vittime	12,43	15,71
Vittime/Bulli	12,07	5,15
Testimoni	45,30	49,15
Estraneo	14,92	23,73

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (2003), Rivista di Psicologia Giuridica, Edizioni Sapere, Padova.

AA.VV. (2004), Rivista di Psicologia Giuridica, Edizioni Sapere, Padova.

BANDURA A. (1973), Aggression: a social learning analysis, Prentice-Hall, Englewood Cliffs.

ID. (1986), Social foundation of thought and action. A social cognitive theory, Prentice-Hall, Englewood Cliffs.

ID. (1990), Selective activation and disengagement of moral control, "Journal of Social Issues" 46, 1, pp. 27-46.

ID. (1991), Social cognitive theory of moral thought and action. (tr. it. Teoria socialcognitiva del pensiero e dell'azione morale, "Rassegna di Psicologia", 13, 1, pp. 23-93, 1996).

BUCCOLIERO E., MAGGI M. (2005), Bullismo, Bullismi. Le prepotenze in adolescenza dall'analisi dei casi agli strumenti di intervento, Franco Angeli.

- COSTABILE A. (1996), *Agonismo e aggressività; dinamiche di interazione nello sviluppo infantile*, Angeli, Milano.
- DOLLARD *et al.* (1939), *Frustration and aggression*, Yale, New Haven.
- ELSEA M., SMITH P.K. (1994), *Developmental trends in attitudes to bullying*.
- FONZI A. (1995), *Persecutori e vittime tra i banchi di scuola*, in "Psicologia Contemporanea", 129, pp. 4-11.
- ID. (1996), *Il disagio giovanile: programma di ricerca e di intervento in "Età Evolutiva"*, 53, pp. 69-112.
- ID. (1997), *Il bullismo in Italia: il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Giunti, Firenze.
- ID. (1997), *Il mobbing in Italia. Introduzione al Mobbing culturale*. Pitagora, Bologna.
- ID. (1997), *Piccoli bulli crescono*, in "Psicologia contemporanea", 144, pp.18-24.
- ID. (1999), *Il gioco crudele. Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*, Giunti, Firenze.
- FONZI A., CIUCCI E., BERTI C., BRIGHI A. (1996), *Riconoscimento delle emozioni, stili educativi familiari e posizioni nel gruppo in bambini che fanno e subiscono prepotenze a scuola*, in "Età Evolutiva", 53.
- FONZI A., GENTA M.L., MENESINI E. (1997), *Bullying behavior and attitudes among Italian school children*, in *Young Minds*, 28.
- FRANZOI S.L. (1996), *Social psychology*, Brown and Benchmark Publishers, Madison WIS.
- GALIMBERTI U. (1995), *Dizionario di Psicologia*, UTET, Torino.
- GENTA M.L., MENESINI E., FONZI A., COSTABILE A. (1996), *Le prepotenze tra bambini a scuola. Risultati di una ricerca condotta in due città italiane: Firenze e Cosenza*, in "Età Evolutiva", 53.
- GOFFMAN E. (1983), *Stigma, l'identità negata*, Giuffrè, Milano.
- LORENZ K.Z. (1963), *On aggression*, Harcourt & Brace, New York.
- MARINI F., MAMELI C., (1999), *Il bullismo nelle scuole*, Carrocci.
- MANNING M. *et al.*, (1978), *Styles of hostility and social interactions at nursery, at school and at home. An extended study of children*, in "Aggression and antisocial behavior in childhood and adolescence", L.A. Hersov, M. Berger, D. Shaffer, Pergamon Press, Oxford.
- MENESINI E., GIANNETTI E., (1997) *Il questionario sulle prepotenze per la popolazione italiana: problemi teorici e metodologici*. In a. Fonzi "Il bullismo in Italia", Giunti, Firenze.
- MENESINI E., GIANNETTI E., GENTA M.L., (1999), *Il contesto familiare dei bulli e delle vittime*, in "Il gioco crudele" Giunti, Firenze.
- MENESINI E., FONZI A., VANNUCCI M., (1999), *Il disimpegno morale: la legittimazione del comportamento prepotente*, in "Il gioco crudele" A.Fonzi, Giunti, Firenze.
- OLIVERIO FERRARIS A. (1994), *Isegnare la TV*, Valore Scuola, Roma.
- ID. (1995), *TV per un figlio*, Laterza, Bari.
- OLWEUS D. (1973a), *Hackkycklingar och oversittare Forsking om skolmobbing*, (trad. it. L'aggressività nella scuola, Bulzoni Milano 1983).
- ID. (1973b), *Personality and aggression*, in Nebraska Symposium on Motivation, J.K.Cole, D.D.Jensen, University of Nebraska Press, Lincoln.
- ID. (1978), *Aggression in the school. Bullies and whipping boys*, Hemisphere Press, Washington.
- ID. (1980), *Familial and temperamental determinants of aggressive behavior in adolescent boys: a casual analysis*, in "Developmental Psychology", vol. 16.
- ID. (1984), *Aggressors and their victims: Bullying at school*, in "Disruptive behavior in school", N.Frude, H.Gault, Wiley, New York.
- ID. (1991), *Bully/victim problems among schoolchildren: basic facts and effects of school based intervention program*, in "The development and treatment of childhood aggression", D.Pepler, K.Rubin, Erlbaum, Hillsdale.

- ID. (1992), *Bullying among schoolchildren: intervention and prevention*, in K.H. Rubin, J.B. Asendorff "Aggression and violence throughout the life span, Erlbaum, Hillsdale.
- ID. (1996a), *Bulli*, in "Psicologia Contemporanea", 133. Pp.23-28.
- ID. (1996b), *Bullismo a scuola. Ragazzi pressati ragazzi che opprimono*, Giunti, Firenze.
- OLWEUS D., ALSAKER F., (1991), *Assessing change in a cohort longitudinal study with hierarchical data*, in "Problems and methods in longitudinal research", Magnuson et al., Cambridge University Press, New York.
- ORFORD J. (1998), *Psicologia di comunità*, FrancoAngeli, Milano.
- SHARP S., SMITH P.K. (1985), *Bulli e prepotenti nella scuola*, Erikson, Trento.
- SMELSER NEIL J. (1987), *Manuale di sociologia*, Il Mulino, Bologna.
- SMITH P.K., SHARP S. (1994), *School bullying: insights and perspectives*, Routledge, London.
- ZINGARELLI N., *Il nuovo Zingarelli: Vocabolario della Lingua Italiana*, Zanichelli Editore.
- WHITNEY I., SMITH P.K. (1993), *A survey of the nature and the extent of bullying in junior, middle and secondary schools*, in "Educational Research", 35, pp. 3-25.